

100 ANNI DI SINDACATO IL LAVORO E IL SINDACATO IERI.....

I valori ed i principi alla base delle rivoluzioni che nel corso dell'800 hanno portato alla formazione dei vari movimenti sindacali furono teorizzati dal filosofo, politico ed economista Karl Marx, che nel 1848 con il "Manifesto" e successivamente con " Il Capitale" espresse la sua critica nei confronti del capitalismo, in quanto comportava l'accumularsi delle ricchezze nelle mani dei pochi e più ricchi industriali. Anche Bernstein studiò dal punto di vista culturale il sorgere di rivendicazioni sindacali e ideò la teoria del "revisionismo", la quale comportava la realizzazione del programma marxista, ma compatibilmente alla situazione economica dell'epoca. Tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, la II Rivoluzione Industriale provocò dei mutamenti a livello economico sociale e politico. Dal punto di vista economico gli individui non producevano più ciò che consumavano, ma partecipavano ad un'economia di mercato; dal punto di vista sociale si diffusero molte comodità che comportarono l'aumento del benessere e della densità demografica nelle città. Si inizia così a manifestare il fenomeno che gli storici hanno definito "società di massa". Di conseguenza anche la politica, prima costituita da partiti di notabili e aristocratici, iniziò ad organizzarsi in "partiti di massa". Con la partecipazione della popolazione alla vita politica dello stato iniziarono a nascere i primi sindacati. Queste organizzazioni avevano il compito di difendere i diritti dei lavoratori, e usavano come strumento di lotta lo sciopero, cioè l'astensione dal lavoro al fine di ottenere aumenti del salario, diminuzione dell'orario di lavoro e altri diritti che hanno liberato gradualmente la classe sociale dei lavoratori dipendenti dalla condizione di semischiavitù in cui viveva ancora nell'800. Basti pensare al progresso che si ebbe quando venne riconosciuto nei paesi più sviluppati il diritto di organizzazione collettiva dei lavoratori, fino ad allora negato, come in Francia dal decreto "Le Chapelier". La prima organizzazione sindacale riconosciuta fu quella delle "Trade Unions", in Inghilterra nel 1868. Anche in Italia, da allora, l'attività sindacale si è evoluta tra luci ed ombre, basti pensare al 1901, quando, con il grande boom industriale, si svilupparono le industrie meccaniche, siderurgiche e con loro nacque la Federazione dei Metalmeccanici (FIOM). Nel 1906 i diversi organi formati negli anni precedenti si diedero un comune punto di riferimento, politico e organizzativo con la costituzione della Confederazione Generale Del Lavoro (CGdL). A partire dal 1922 i vari Sindacati conobbero un rapido declino causato sia dalla crisi dei principali partiti politici, sia dalla nascita del Sindacato Fascista. Con il Patto di Roma nel 1944 alcuni esponenti comunisti, moderati e liberali, per risolvere i problemi riguardanti l'economia del Paese, si trovarono d'accordo nel costituire un unico sindacato che andasse a tutelare "tutti". Nacque così la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL). Nel 1948 a causa di numerosi eventi, in primo luogo la morte di Palmiro Togliatti e la preminente influenza Comunista, la CGIL subì una scissione. Da questa scissione nacquero la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) e l'Unione Italiana del Lavoro (UIL). Partendo dagli anni '60 fino ad arrivare agli anni '80, le azioni dei vari sindacati portarono a varie conquiste da parte dei lavoratori sia dal punto di vista contrattuale (condizioni di lavoro, salari) sia da quello politico, fino ad arrivare, nel 1970, alla promulgazione dello Statuto dei Lavoratori, nel 1971 alla Legge 1204 a tutela della maternità e nell'anno successivo alla nascita della Federazione Unitaria, che comprendeva e ancora comprende CGIL; CISL e UIL. Anche se da allora è trascorso molto tempo, il problema della lotta di classe è presente anche ai giorni nostri, perché basato sulla mentalità edonistica dell'uomo che non è svanita col passare degli anni e persiste a danno delle classi sociali meno forti i cui diritti devono, proprio per questo, essere tutelati in modo collettivo da organizzazioni di tipo sindacale. Tuttavia per mantenere la loro efficienza ed efficacia, tali organizzazioni devono saper essere "al passo con i tempi". Elemento essenziale perché ciò possa verificarsi è la fiducia del lavoratore in chi lo rappresenta: questo comporta chiarezza e trasparenza e soprattutto effettiva indipendenza e autonomia dalla politica. E' quindi da evitare il fenomeno della politicizzazione, cioè che il "sindacato" venga usato solo come base per una carriera politica, o che, in ogni caso, sia strumentalizzato dalla politica stessa. Questo non dovrebbe avvenire, perché come affermato in precedenza il sindacato deve tutelare e dare forza ai lavoratori e non ad un partito politico. Oltretutto per raggiungere questo scopo i sindacati dovrebbero prendere maggiormente in considerazione i fenomeni che caratterizzano attualmente il mondo del lavoro.

....OGGI E DOMANI

Il mondo del lavoro sta subendo attualmente molti cambiamenti; ad esempio si stanno diffondendo contratti a "tempo determinato", stanno aumentando i lavoratori autonomi (per lavoro autonomo si intende quel lavoro che necessita di "razionalità economica" e cioè la capacità di essere meno lavoratori, ma più imprenditori di se stessi) e anche i lavoratori parasubordinati. Questi sono i problemi riguardanti il lavoro attuale e futuro che dovranno essere affrontati dalle giovani generazioni che sono alla ricerca di un lavoro. Nella primavera del 2000, il dipartimento Innovazione e Società della Facoltà di Sociologia dell'università "la Sapienza" di Roma ha svolto un'indagine che aveva l'obiettivo di tracciare un quadro delle principali direttrici di trasformazione del lavoro nell'arco temporale compreso tra il 2001 e il 2005. Da questa ricerca ne è scaturito uno scenario ricco di contrasti nel quale, accanto alle opportunità di miglioramento della qualità del lavoro che le novità tecnologiche organizzative e professionali consentono e sempre più consentiranno, affiora anche la gran quantità di lavori poveri, precari e mal retribuiti, che il nostro sistema economico richiederà nei prossimi anni. I settori maggiormente interessati sono, ad esempio, quelli segnati dall'esplosione del fenomeno della comunicazione telematica, dai bisogni della persona ingigantiti dal numero sempre crescente di anziani, dall'esigenza di valorizzare il tempo libero in attività creative e diversificate. Un differente aspetto è che una quota sempre più ampia di popolazione verrà esclusa sia dalle nuove opportunità (per le quali non hanno le giuste competenze o non sono disposti ad accettare i livelli troppo bassi di remunerazione) sia da quelle tradizionali (che continuano inesorabilmente ad essere spostate in altre zone del mondo). Il sindacato per sopravvivere dovrà quindi attrezzarsi per affrontare le sfide del futuro, tra cui: il corporativismo e la solidarietà sociale, le pari opportunità, l'immigrazione e il lavoro nero, il lavoro interinale e il mobbing, la sicurezza sul lavoro. Tutto ciò in un contesto di globalizzazione dell'economia e conseguentemente del mercato del lavoro e quindi di sfrenata concorrenza da parte dei paesi emergenti . La conclusione è che ormai solamente in pochi riescono a trovare lavoro poiché a tutte le difficoltà che già ci sono se ne aggiungeranno sempre di nuove come ad esempio l'automazione dei lavori ed il trasferimento delle attività produttive in paesi del terzo mondo dove il costo del lavoro stesso è bassissimo. Pertanto è importante non sottovalutare l'importanza dei sindacati e fare in modo che oggi come ieri siano in grado di tutelare i nostri diritti anche se ciò comporterà per loro la capacità di adeguarsi alle nuove realtà.